

# GRANTA

ITALIA | 6



L'INVISIBILE

Rizzoli

GRANTA  
ITALIA | 6

L'invisibile

GRANTA ITALIA

Testata registrata al Tribunale di Milano con il numero 186

Edita da RCS Libri, Via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano

Stampata da Rotolito Lombarda, Via Sondrio 3, 20096 Seggiano di Pioltello, Milano

Direttore responsabile: Massimo Turchetta

---

Publicato su licenza di Granta Publications, 12 Addison Avenue, London W11 4QR, UK  
© Granta Publications 2015, © RCS Libri 2015

*Ofelia si era messa a sedere* © 2015 Chiara Valerio; *La vegetariana* © 2014 Portobello Books © 2007 Han Kang; *D'amore e traversine* © 2015 Luca Rastello; *Rimasti a secco* © 2009 Granta Publications (*Granta 105, Lost and Found*); *Signorina Allergia* © 2015 Chiara Gamberale; *Diem Perdidi* © 2011 Granta Publications (*Granta 117, Horror*); *L'invisibile* © 2015 Christian Raimo; *Verso le dieci, in ozio* © 2015 Pierluigi Cappello; *Plasmare il tempo, tra immobilità e movimento*. Fotografie © Adam Magyar; *Under-Over* © 2015 Giorgio Falco; *Tristezza della terra. Storia di Buffalo Bill Cody* © Actes Sud, 2014; *Che gioco è questo?* © 2015 Valerio Petrarca; *Il diluvio dietro di noi* © 2010 Granta Publications (*Granta 113, The Best of Young Spanish-Language Novelists*); *Londra sfoderata* © 2015 Paolo Sortino; *Sussurri dalla Cina* © 2009 Granta Publications (*Granta 105, Lost and Found*).

ISBN 978-88-17-07811-5

Prima edizione: gennaio 2015

Copertina:

Immagine: © shutterstock

Art Director: Francesca Leoneschi

Fotocomposizione: Compos 90 srl

Traduzioni a cura di: Michela Pea (*Rimasti a secco, Diem perdidi*), Elena Sacchini (*Il gelsomino dei Fedeli d'amore, Tristezza della terra*), Letizia Sacchini (*Il diluvio dietro di noi, Sussurri dalla Cina*) e Sarah Sivieri (*La vegetariana* dall'inglese. Traduzione dal coreano di Deborah Smith).

---

# SOMMARIO

- 7 **Editoriale**  
*Walter Siti*
- 13 **Ofelia si era messa  
a sedere**  
*Chiara Valerio*
- 21 **La vegetariana**  
*Han Kang*
- 63 **D'amore e traversine**  
*Luca Rastello*
- 69 **Rimasti a secco**  
*Craig Taylor*
- 75 **Signorina Allergia**  
*Chiara Gamberale*
- 89 **Diem perdidi**  
*Julie Otsuka*
- 101 **L'invisibile**  
*Christian Raimo*
- 115 **Verso le dieci, in ozio**  
*Pierluigi Cappello*
- 117 **Plasmare il tempo tra  
immobilità  
e movimento**  
*Adam Magyar*
- 135 **Under-Over**  
*Giorgio Falco*
- 145 **Tristezza della terra.  
Storia di Buffalo Bill  
Cody**  
*Éric Vuillard*
- 157 **Che gioco è questo?**  
*Valerio Petrarca*
- 167 **Il diluvio dietro di noi**  
*Andrés Barba*
- 179 **Londra sfoderata**  
*Paolo Sortino*
- 189 **Sussurri dalla Cina**  
*Elizabeth Pisani*
- 211 **GALLERIA**  
**Il gelsomino  
dei Fedeli d'amore**  
*Rûzbehân Baqlî Shîrâzî*
- 225 **Hanno collaborato**
-

Immaginando il tema per questo numero, pensavo soprattutto all'invisibile sociale: non tanto (o non solo) a coloro che per la società non esistono, agli emarginati e agli esclusi, quanto a ciò che determina i mutamenti sociali e antropologici di lungo periodo e che per questo resta fuori dai nostri sistemi di misura. Pensavo all'imperialismo finanziario e al suo essere onnipresente ma clandestino, come un'aria avvelenata che respiriamo senza accorgercene; pensavo al trascolorare insensibile e irreversibile delle menti sotto la pressione occulta delle nuove tecnologie informative e comunicative; pensavo al sotterraneo riposizionarsi del Potere, sia in termini di classe che geopolitici, o alle silenziose metamorfosi semantiche di parole-totem che continuiamo a scambiarsi come monete scadute. Fortunatamente, come accade in tutti i numeri, le risposte creative che ci sono arrivate hanno squadernato il tema in modi più articolati e sconcertanti, esplorandone la latitudine e riservando sorprese.

Paradossalmente, il contributo più vicino al cuore di ciò che avevo immaginato sono le foto di Adam Magyar: utilizzando una tecnica a scanner del tutto innovativa, Magyar coglie lo scorrere inavvertito della normalità e non liricamente, nel clic fortunato che diventa emblematico, ma nella passività inquietante di un'umanità che si espone al tempo senza la coscienza di venirne modellata; gli occhi opachi, spenti, di passeggeri che credono di guardare il buio mentre

---

---

vengono spietatamente illuminati, un'immobilità per eccesso di movimento.

In generale, direi che i contributi si distribuiscono su due fondamentali direzioni: l'invisibile psicologico, per non dire intimistico, e l'invisibile come forza che spersonalizza e indica l'essenziale (vogliamo chiamarlo invisibile metafisico?).

Alla prima categoria appartengono certamente i racconti della coreana Han Kang e dello spagnolo Andrés Barba: due protagoniste femminili che rifiutano il mondo desiderando diventare invisibili o irriconoscibili; la violenza ostinata dell'opposizione si addolcisce e si fa elegiaca nel resoconto che Julie Otsuka ci offre dell'Alzheimer della madre – qui la progressiva cancellazione del mondo appare quasi come un privilegio. Chiara Valerio e Christian Raimo rintracciano piuttosto l'invisibilità nella somma di repressioni che impedisce agli umani di volersi bene; ricamando un merletto intorno a Shakespeare la prima, intricando un nodo di vite soffocate il secondo. Il tempo cancella e seppellisce: Elizabeth Pisani, da giornalista, punta l'obiettivo sulla relatività e inaffidabilità dei ricordi, mentre più malinconicamente Craig Taylor ci informa sul destino delle scorie che un'industria in trasformazione lascia dietro di sé. Se Luca Rastello proietta una luce di libertà sui luoghi (e gli individui) dimenticati dal progresso concentrazionario, sia Giorgio Falco che Paolo Sortino (i due più “sperimentali” della banda) trovano l'invisibile nello spazio che si apre tra le cose e la loro rappresentazione: il primo intrappolato nei labirinti dell'irrealtà, il secondo ben oltre le soglie del visionario.

Il testo in versi di Pierluigi Cappello appartiene invece alla seconda categoria, quella che punta all'invisibile come sfera superiore: ci invita a strappar via dalle cose le loro circostanze per conservarne l'essenziale. La stessa direzione che, più di ottocento anni prima, indicava nell'ambito dell'eros il mistico persiano Rûzbehân – in

---

---

un libro poco conosciuto che sta all'origine di una tradizione lirica non ancora esaurita. Chiara Gamberale, apparentemente tutta psicologica e simile alla coreana Kang, se ne differenzia perché in lei l'ossessione ha implicite ambizioni metafisiche. L'antropologo Valerio Petrarca, con sorniona sprezzatura, ci trasporta in una cultura in cui l'azione dell'invisibile sul visibile è data per talmente ovvia che la si può maneggiare nelle minime e comiche occorrenze quotidiane. A stabilire che cosa sia invisibile e che cosa no è sempre una scelta culturale: su questo gioca il pezzo di Éric Vuillard che, memore delle analisi di Guy Debord, racconta le origini dello showbiz e del reality come una strategia del Potere per nascondere ciò che conta dietro l'iper-visibile della spettacolarità.

Se il sistema dei media avesse ancora l'umiltà e il fiato per prestare orecchio alla letteratura, quel che con questo numero vorremmo suggerire sarebbe assai semplice: le deformazioni apportate da ciò che non si vede sono direttamente proporzionali all'invadenza di ciò che si accampa in primo piano. Ed è importante distinguere, entro ciò che appare diabolico, l'esile impercettibile riflesso di ciò che può salvare. ■

---

# L'invisible



# OFELIA SI ERA MESSA A SEDERE

*Chiara Valerio*

«Era un sogno molto sciocco, la sua infelicità.»

*Virginia Woolf, Mrs Dalloway*

O felia si era messa a sedere sul ponte di legno che scavallava il fiume vorticoso e scuro. Aveva respirato profondamente dopo essersi chiusa la porta alle spalle e avuto l'impressione che qualcuno la stesse rincorrendo. Era stata l'aria? Il ponte era un piccolo casotto chiuso e aveva sognato di venirci un giorno con Amleto, ma non sapeva da dove cominciare.

S'era messa a sedere e lasciato le gambe a dondolare sopra la frescura dell'acqua schiumante e d'un tratto s'era rivista bambina a osservare i fiori galleggiare e i sassi andare a fondo e all'improvviso, quasi una folata di vento, ritrovata a chiedersi se la carne, che non è fiore né acqua, affondasse o no e in quanto tempo. Era una domanda stupida, da donniciola sporca che mai s'è fatta un bagno, ma assomigliava un poco, e aveva sorriso, a quelle domande che certi filosofi molto titolati e uomini ponevano al sovrano per distrarlo o per stuzzicare l'intelletto degli astanti. Tutti filosofi e tutti uomini. Si era distratta. Così.

Era vero che le donne sono incapaci di attenzione?

Aveva afferrato una ciocca di capelli e attorcigliati intorno a due dita della mano destra. Poi tendendoli ci aveva guardato attraverso. Sembrava di avere davanti agli occhi una stola di seta. Erano belli i

capelli di Ofelia e profumavano di rose. Forse i capelli avrebbero galleggiato e le ossa, e con loro la carne, andate a fondo. Si immaginava Ofelia come una specie di pianta marina con le radici sui fondali bassi e foglie e fiori sul pelo dell'acqua, un poco sferzati dalla corrente, un poco abbarbicati al limo che li aveva fatti crescere. Nelle piante è più evidente l'attaccamento alle origini.

Aveva scosso la testa, lasciato i capelli e tornata a guardare l'acqua. Il fondo del fiume era ignoto e non si vedevano pesci, i pescatori sostenevano fosse per via del periodo e della luce, la luce era fondamentale e in quella stagione non ce n'era a sufficienza per vedere oltre l'acqua. Come se fosse poi sempre possibile. Laerte le aveva detto che in mare e in pieno sole l'acqua rimane come un panno di velluto liscio adagiato sulla chiglia della nave.

Il capanno era buio e puzzava di muffa e formaggio. Aveva visto suo padre entrarvi con una piccola bisaccia gonfia di chissà cosa e poi tornare con la bisaccia appesa alla cintola come una pelle morta. Non doveva essere stato facile sopravvivere in una corte come quella con un carattere così. Era sicura che il padre fosse un buon diavolo, un brav'uomo incapace di prendere decisioni coscienzirose, preferiva brigare, muoversi come un topo nelle intercapedini del palazzo, interagire con altri topi piuttosto che con altri uomini.

Amleto era un uomo. Aveva spalle larghe e pensieri ombrosi e sapeva tirare di scherma e un tempo era stato allegro. Si era detta che gli uomini che uccidono in battaglia o per rissa non dovrebbero vedere fantasmi e invece Amleto vedeva fantasmi e questo doveva indurla a credere che Amleto non fosse un uomo. Ma se non era un uomo e non era una donna doveva essere un fantasma. E questo poteva essere.

Perché le donne come me si circondano solo di fantasmi?

Aveva ritirato le gambe dal vuoto umido e raccolte a fianco come una coda di sirena. Se fosse stata mezza donna e mezza pesce non avrebbe dovuto temere l'acqua. Mentre non temeva era arrivato Amleto e, trafelato, si era spaventato nel vederla.

Siete qui, cosa fate?, Guardo l'acqua mio signore, Non dovrete, dicono che dia le vertigini, Molte cose e persone danno le vertigini